

ANAS

MUNNEZZA WAY

Una bufera di inchieste giudiziarie investe la società autostradale, impegnata in appalti milionari e fresca di restyling dopo il varo del nuovo organigramma di vertice, capeggiato da Pietro Ciucci, e caldeggiato dal ministro Antonio Di Pietro. Intanto, per la variante di valico la famiglia Franzoni festeggia. . . .



ANDREA CINQUEGRANI

TELEFONATE GALEOTTE. Non solo Ricucci e i furbetti dell'ormai quartiere, oppure il paparazzo Corona o un re che tratta mignotte. Stavolta, a "farci sognare", è il ruvido asfalto, sono movimenti di pietrisco, ruspe e caterpillar in continuo movimento. E, soprattutto, i milioni di euro macinati nelle betoniere. E' infatti via cavo che sono passate tante conversazioni calde a proposito di appalti e favori a molti zeri: al centro l'Anas e i suoi lavori autostradali, una serie di imprenditori "amici" e i rituali politici "di riferimento". L'inchiesta portata avanti per due anni dalla procura di Torino (pm **Cesare Parodi** e **Paolo Toso**) ha prodotto i suoi primi effetti: la richiesta di rinvio a giudizio per una quindicina di vip fra i quali un pezzo da novanta dal mattone, **Marcellino Gavio**, e il direttore generale direzione e trafori Anas **Mauro Coletta**. Giorni fa, l'udienza preliminare è stata subito sospesa perché si è in attesa di una pronuncia della corte costituzionale sull'utilizzo delle telefonate che coinvolgono "non politici". Al centro delle indagini - che si sono svolte su tre principali filoni investigativi - una sfilza di grandi opere che tirano in ballo anche le commesse olimpiche per Torino 2006 e i lavori ferroviari Lione-Torino.

CIUCCI PER UNO

Siamo solo all'inizio, perché a tormentare i sonni dei vertici Anas è piombata un'altra tegola, ovvero il sequestro del secondo e terzo lotto dell'autostrada Asti-Cuneo: secondo una pista investigativa, i lavori sarebbe stati effettuati in maniera a dir poco disinvolta: utilizzando materiali diversi rispetto a quelli previsti dai capitolati d'appalto; comun-

que in misura quantitativamente inferiore (il mantello autostradale sarebbe parecchio più sottile di quanto stabilito). Ciliegina sulla torta, uno degli ingredienti principali per il minestrone autostradale sarebbero addirittura montagne di rifiuti tossici, per la serie "usati e sotterrati". Un copione degno della "Gomorra" di **Roberto Saviano**, anche perché la procura di Santa Maria Capua Vetere, già tre anni fa, scoprì che una delle vie per l'interramento dei rifiuti più pericolosi era proprio quella via strada, ben mixata con i neri bitumi. «Sui nostri cantieri vedo spesso volare gabbiani a bassa quota, come capita per le discariche», commenta con desolazione un tecnico Anas. «La nostra società in questa vicenda è parte danneggiata - ha ricordato il presidente **Pietro Ciucci** nello sfortunato giorno dell'inaugurazione, alla presenza del ministro **Antonio Di Pietro** - continua a prestare la sua collaborazione con magistratura e guardia di finanza». Non basta, perché l'infaticabile Ciucci (in groppa anche alla società per i lavori sullo Stretto), fa di più: «ho nominato una commissione d'inchiesta interna, guidata dall'ispettore generale dell'Anas **Vittoriano Picca**». Intanto prosegue l'inchiesta del pm **Vincenzo Paone**.

In tutto questo bailamme, scende sul piede di guerra la triplice sindacale che punta l'indice contro i crescenti «processi di esternalizzazione, in molti casi negativi anche per i conti economici» e contro «lo stato di immobilismo dell'Anas in merito ai problemi dell'Esercizio che accrescono i rischi sia per la sicurezza del lavoro degli operatori, sia dell'utenza stradale». «Basta viaggiare lungo la Salerno-Reggio Calabria e la stessa Roma-Napoli per rendersi conto -

sottolinea un dipendente - dei gravissimi pericoli che ogni giorno si corrono, con lavori senza mai termine, a singhiozzo, con lunghi tratti spesso a una sola carreggiata e la seconda buttata in faccia a chi viene dall'altra parte. Immagine solo se succede un incidente, se uno si ferma all'improvviso, quale caos, quali pericoli mortali... E nessuno se ne frega, aspettano solo la tragedia».

E sul piede di guerra scendono anche non pochi funzionari, ormai demotivati e stanchi di una gestione che etichettano tranquillamente come "affaristica" e "familistica". «Ormai c'è un'occupazione selvaggia delle poltrone, assegnate anche a chi è incompetente, non ha un minimo di curriculum, o addirittura ha la fedina penale non proprio immacolata - osserva un dirigente del compartimento di Milano - speravamo che ci potesse essere un'inversione di tendenza con il governo Prodi, invece la musica è quella di prima, se non addirittura peggio».

CON GAVIO SI VOLA

Torniamo all'inchiesta torinese, che vede un vorticoso giro da decine di milioni di euro ruotare intorno ad una galassia di sigle, tutte riconducibili a un pezzo da novanta del mattone, **Marcellino**

Premiata Ditta Franzoni

AUTOSTRADE fortunate per la famiglia di **Anna Maria Franzoni** (nella foto). La loro *Man.ter.* - appena 10 mila 400 euro in dote - spicca il gran salto e si aggiudica un maxi appalto per i lavori della tanto contestata (dagli ambientalisti ma fortemente voluta dal ministro Di Pietro) variante di valico, ossia il raddoppio dell'autostrada Firenze-Bologna. Si tratta, in particolare, del lotto 5 B, per un importo da circa 100 milioni di euro.

Ecco come si sono svolte le operazioni. Ad aggiudicarsi la commessa sono state due sigle leader delle coop, il consorzio CCC (*Consorzio cooperative costruzioni*) di Ravenna e la CMB di Carpi. Le cooperative, a loro volta, hanno subappaltato i lavori ad un'altra sigla consortile, *Valico*, esattamente un anno fa, a luglio 2006. I primi documenti ufficiali di

Valico sono però successivi: la rituale iscrizione alla Camera di commercio - una sorta di certificato di battesimo - è infatti del 14 febbraio 2007, giorno di San Valentino. «Appalto d'amore o cosa altro?», commentano alcuni a San Benedetto Val di Sambro, dove ha sede la piccola, operosa società dei Franzoni, in vita dal 19 febbraio 1996 e amministrata dal padre di Anna Maria, il sessantasettenne **Giorgio**, dal fratello **Andrea**, 37 anni, mentre la direzione tecnica è affidata al marito **Stefano Lorenzi**, affiancato dal vicentino **Pietro Padovani** e dal senese **Arturo Conti**. Le quote societarie fanno capo tutte ai Franzoni: a detenerle, con Andrea, il fratello **Leonardo**, mentre è uscito dal parterre l'unico socio esterno, il sessantatreenne **Graziano Sammarchi**. E' del 24 ottobre 2006 l'atto di ces-



sione delle quote, passate da quest'ultimo a Leonardo Franzoni. «Come mai - si chiedono non pochi in zona - Sammarchi ha passato il testimone proprio quando si stava concretizzando l'appalto milionario?». Siamo al secondo mistero.

Terzo elemento della "story" milionaria. Anche il consorzio *Valico* è "piccolo piccolo" per un appalto tanto più grande di lui. I canonici 10 mila euro e rotti di capitale (il minimo richiesto dalla legge per le società a responsabilità a limitata con cui metter su un bar o un negozio), così ripartiti: tre spa detengono quasi tutte le quote (*Fondazioni speciali* con 3300, *Pressalpali* e *Vipp Lavori*, 3275 a testa). Il rimanente, appena 150 azioni, fa capo a *Man.ter.* Come mai tre motovedette e una barca insieme per un maxi appalto, per di più a bordo di un canotto?

Gavio, proprietario del fortunato tandem *Sitaf-Sitalfa*, beneficiario della generosa manna di danaro pubblico passato ai raggi x dagli inquirenti. Uno trasversale al punto giusto, Gavio, puntuale in tutti gli affari che contano.

A fine anni '80 Gavio conosce **Vito Bonsignore** (l'udc balzato in questi giorni alle cronache per il caso *Unipol*), un altro con il pallino delle autostrade, che lo presenta a **Giulio Andreotti**. Poi entra nelle grazie di **Gianni Prandini**, il ministro dc per i lavori pubblici tra i protagonisti di Tangentopoli (come mazzetta per appalti Anas, "prendindini" fece acquistare dal tandem potentino-napoletano Carriero e Baldi il suo scalcinato albergo *Rosa Camusa* sul Bormio a peso d'oro); entra in società con **Salvatore Ligresti** nei lavori per la Milano-Torino e poi da lui acquista un piccolo gioiello, la *Grassetto costruzione* (il cui nome fa capolino nei fascicoli processuali piemontesi); stringe accordi con un altro big, **Mario Lodigiani**.

Nel mirino, sempre l'asfalto e le dotate corsie autostradali: Autobrennero, Serenissima, Tirrenica, Cisa, Torino-Brennero non fa differenza: purché appalto miliardario sia. L'unico colpo che non gli riesce è quello della Milano-Serravalle, per il disco rosso dell'allora sindaco di Milano **Gabriele Albertini**: fa bingo, però, grazie al presidente della Provincia **Filippo Penati** che su sollecitazione di **Pierluigi Bersani** compra le sue azioni per un bel gruzzolo, con una plusvalenza da 175 milioni di euro. Colpo da "furbetto", e la sorte vuole che Gavio entri nelle due cordate da novanta, a fianco di **Giampiero Fiorani** e di **Giovanni Consorte**. Ciliegina sulla torta (ma le torte, per Marcellino, sono tante), l'impresa del Ponte, quello sullo Stretto, e per l'Alta Velocità, visto che ha fatto il suo ingresso nel prestigioso parterre di *Impregilo* (reginetta nei due maxi appalti): a tenergli compagnia, l'immane Ligresti in sella ad *Immobiliare Lombarda* e i *Benetton*, con

la loro Autostrade per l'Italia.

Dall'impresa - si far per dire - alla politica il passo è breve quanto obbligato. A "garantire" il successo dell'operazione Anas-Piemonte, secondo i pm, è stato l'ex vice ministro alle Infrastrutture (il numero due di Lunardi per intendersi), **Ugo Martinat**, di Alleanza nazionale, in ottimi rapporti con lo stesso Vito Bonsignore.

SALDI & MAZZETTE

Sul fronte "pubblico", ecco uno dei vertici Anas, Mauro Coletta, che - secondo i pm - «quale pubblico ufficiale, nello svolgimento delle proprie funzioni e in violazione delle norme di legge» avrebbe «procurato intenzionalmente un ingiusto vantaggio patrimoniale a *Sitaf spa* e *Sitalfa spa*». «In particolare - viene aggiunto - per avere predisposto e quindi stipulato, o quantomeno determinato la stipulazione, in data 9 luglio 2004 di una convenzione tra l'Agenzia Torino 2006, Anas spa e *Sitaf spa*». «Violazioni in conseguenza delle quali *Sitaf* - proseguono i magistrati torinesi - veniva incaricata di svolgere per il lotto b la funzione di stazione appaltante, così che in concreto disponeva l'affidamento diretto alla controllata *Sitalfa spa*, senza bandire alcuna gara pubblica; condotte in conseguenza delle quali si determinava per *Sitaf spa* e per *Sitalfa spa* l'ingiusto vantaggio patrimoniale costituito dalla possibilità di eseguire i lavori con affidamento diretto ad una controllata».

E pensare che Coletta aveva appena festeggiato, lo scorso 19 febbraio, la presidenza della neonata *CAL (Concessioni Autostrade Lombarde)*, società fifty fifty tra Anas e *Infrastrutture Lombarde* (una partecipata della Regione governata da **Roberto Formigoni**), che si aggiunge alla poltrona di numero uno alla Direzione centrale autostrade e trafori (poi Ispettorato vigilanza concessioni autostradali) dal 2001. «Un altro pallino del governatore Formigoni - ricorda un tecnico - riguardava la realizzazione degli interporti di Milano, a Segrate e Lachiarella. L'affare è grosso, le imprese scaldano già i motori, si sente puzza di mazzette lontano un miglio e parte un'inchiesta della magistratura». Morale della favola, il maxi appalto salta, e muore sul nascere anche il lavoro dei magistrati, «perché nessuno ha dato niente a nessuno». Almeno fino a quel momento.

Qualcuno, anzi parecchi, hanno invece dato molto in occasione di altre vicende regolarmente targate Anas. E' il

caso dell'inchiesta "Robin Hood", paritoria sempre a Milano grazie al lavoro dei pm **Corrado Carnevali** e **Giovanna Ichino** (sorella del giuslavorista), in grado di squarciare il velo su una grande cupola affaristica in grado di spartire equamente lavori & tangenti.

Una cupola comunque non poco ampia, capace di ospitare una ventina di imprenditori "amici" e comunque sollecitati nelle "dazioni ambientali" di rito e una decina di dirigenti Anas, anche di vertice, come **Dario De Cesare** e **Giovanni Proietti**. Il primo - sempre grazie alle intercettazioni telefoniche, benedette - così era solito esprimersi: «C'è una somma urgenza da 80, 90 mila euro per delle cose che ci organizziamo fra noi, ne mettiamo una per farci le vacanze di Natale e mangiarci il panettone».

Più economico il collega Proietti: dalle carte processuali fa capolino l'ulti-

ma mazzetta, datata 14 gennaio 2003, 20 mila euro versati da un'imprenditrice milanese per aggiudicarsi la progettazione degli impianti elettrici di gallerie artificiali dell'aeroporto di Punta Raisi. La percentuale? Il solito 5 per cento. «Comunque più bassa rispetto al 7 per cento che era la media degli anni ottanta, inizio novanta», nota un funzionario del provveditorato alle opere pubbliche di Napoli. La carriera di Proietti ha toccato - sempre in sella a direzioni compartimentali Anas - svariate città: Milano appunto, Napoli e Palermo. Poi una "sospensione" a causa delle traversie giudiziarie. Ora è in attesa di giudizio: ma al tribunale di Palermo (visto l'ultimo incarico ricoperto) e non a Milano.

Nel frattempo l'Anas ha pensato bene di promuoverlo: nel fresco organigramma di vertice, sfornato un paio di mesi fa, ricopre la carica di "Capo del Servizio Coordinamento Direzioni Cen-

trali Area Tecnica". A un passo da Dio, avrebbe commentato una volta Di Pietro. Ora a un passo da Ciucci.

Sul quale è stato durissimo - nel corso di un summit riservato che si è svolto a Roma con lo staff Anas - il vicepresidente della commissione lavori pubblici, **Massimo Brutti**, che ha snocciolato un rosario di cifre e dati da brivido sulle allegre gestioni Anas: incarichi e consulenze a go go (a cominciare dall'ex consigliere **Giovan Battista Pappello**, inquisito dalla procura di Catanzaro per una "gita" in Svizzera con una valigetta da 2 milioni di euro), stipendi d'oro (Ciucci addirittura raddoppia, 1 milione e mezzo di euro fra Anas e Stretto), appalti allegri. Mentre la manutenzione delle opere, il loro completamento (alcune sono in corso da anni) e la gestione ordinaria fa acqua da tutte le parti. La palla ora passa al ministro Di Pietro. ■

COME RESISTERE DENTRO ITALIOPOLI

L'ULTIMO LIBRO DI **OLIVIERO BEHA** "COME RESISTERE NELLA PALUDE DI ITALIOPOLI", APPENA PUBBLICATO DALL'EDITRICE MILANESE **CHIARELETTERE** (PREFAZIONE DI **BEPPE GRILLO**) È UNO SPACCATO DELL'ODIerna ITALIA E DELLA SUA CLASSE POLITICA ORMAI ALLA FRUTTA (FORSE ANCHE QUELLA "CONSOCIATIVA"). UN CAPITOLO

viene dedicato al ministro per le Infrastrutture **Antonio Di Pietro** (la sua carriera è messa a confronto con quella di un altro magistrato, **Ferdinando Imposimato**) e ad "una storia semplice e attuale, molto attuale". Eccone alcuni stralci.

«Un avvocato abruzzese che insieme a Di Pietro aveva dato attuazione notarile al "contratto di associazione per la costituzione dell'associazione o partito politico Italia dei Valori-Lista Di Pietro" nel marzo 1998, ha sporto denuncia nell'autunno 2005 nei confronti dello stesso Di Pietro presso la procura di Brescia su "diverse condotte, tutte penalmente rilevanti e complesse". E' stato "...ascoltato più volte e per diverse ore dal procuratore capo ... il procedimento è stato protocollato... Gli addebiti spaziavano: dal raggio alla truffa contrattuale per il fine dell'ingiusto profitto personale... dall'appropriazione indebita alla truffa nei confronti dello

Stato per l'illegale ricorso al finanziamento pubblico ai partiti politici e tante altre ipotesi di reato tutte circostanziate... con circa 100 allegati documentati, 1000 pagine di atti...". Da dove ricavo il testo virgolettato? Da una lettera con precisa documentazione allegata, esposto compreso, indirizzata dal legale in questione nell'ottobre 2006 tra gli altri in primis al Presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, al ministro di Grazia e Giustizia. Nella sostanza, Di Pietro si sarebbe confezionato un partito "fai da te" assai personalizzato fino al punto di ricevere tutti i finanziamenti pubblici previsti. Avrebbe poi trovato il modo di acquistare due immobili di pregio nel centro di Roma e Milano, "con una società di capitali con socio unico Di Pietro... denominata AN.TO.CRI. srl acronimo delle iniziali dei tre figli di Di Pietro", immobili poi affittati come sedi all'associazione Italia dei Valori». Una sorta di "tutto in

famiglia", commenta Beha. O, se preferite il concreto stile dipietrista, di "uno che se la suona e se la canta".

La storia di An.to.cri. e dei due immobili a Roma e a Milano era stata raccontata dalla Voce nel numero di aprile. Segui una lunghissima missiva del legale di Di Pietro, avvocato **Sergio Scicchitano** (membro dei cda Anas e Lazio Service, liquidatore del colosso *Federconsorzi*), in cui veniva spiegato che per tutte le denunce presentate da Di Domenico era stata chiesta l'archiviazione. Archiviazione però a quel momento non ancora decisa, tanto che Beha nel suo libro può scrivere: «so solo che c'è un esposto in due procure, non ancora archiviato anche se c'è stata di recente una richiesta in tal senso del procuratore di competenza in attesa delle decisioni del tribunale».

Aggiunge Beha: «So anche che per quel che mi concerne come cittadino, non è qui l'aspetto eventualmente penale che mi interessa di più.(...) E dunque, semplicemente: è vero o non è vero quello che riporto qui, che sia penalmente rilevante o no? E perché non se ne parla? Per gli effetti debordanti che se ne

avrebbero se fosse vero? Ma se non lo è, non sarebbe più igienico, trasparente, democratico smontare pubblicamente questa serie di accuse ma nel merito intanto da parte di Di Pietro medesimo? E invece, mediaticamente, c'è il silenzio. Nella pagina precedente avete letto bene: in ballo c'è Di Pietro, ma anche Napolitano, Prodi, Mastella (il più astioso contro Di Pietro), nella parte di coloro che a quel che pare non accusano ricevuta e non paiono essere interessati ad approfondire. Evidentemente non si vogliono correre rischi di verità perché non crolli il castello di bastoncini, lo Shanghai del potere».

O, se volete, il Residence, come lo dipinge, con brucianti pennellate, Beha nella sua *Italiopoli*: «In lontananza le luci sfavillanti del Residence. Il potere si agghinda per la cena. Poca allegria nella palude, allegria finta e sorda nella recita della classe/casta dirigente che "non canta più". Il Caimano Silvio è alla finestra, momentaneamente inoperoso. (...) Nel fango non ha rivali tra le specie attive, a maggior ragione se i suoi sedicenti avversari politici a tutto pensano fuorché a bonificare la palude. Come se i caimani allignassero ai giardinetti...».